

Edilizia, in Liguria duemila a rischio

IMPERIA. La gelata sui cantieri, a livello nazionale, si tradurrà nel 2009 in un 6,8% negli investimenti e nell'addio al posto di lavoro per 200.000 addetti. Le stime sono dell'Ance, l'associazione che raggruppa i costruttori edili, e il suo presidente, Paolo Buzzetti, ha chiesto al governo di sbloccare subito almeno i fondi per le opere medio piccole immediatamente cantierabili. È quanto chiede anche la Liguria. «Abbiamo già mandato una lista in tal senso al ministero », spiega Roberto Principe, imperiese, presidente di Ance Liguria. Lista nella quale compaiono, tra gli altri interventi, i lavori per la seconda tranche della copertura sul Bisagno a Genova e quelli per la riqualificazione di tratti della linea ferroviaria a Sanremo e Imperia.

Principe, si annuncia un 2009 "lacrime e sangue".

«E a ciò va aggiunto che il 2008 è stato un anno molto difficile, con un calo del 2,5% del mercato e una flessione occupazionale di oltre il 10%. Secondo le nostre stime, quest'anno potrebbero perdere il lavoro 2.000 persone. Per non parlare del 2007».

Parliamone.

«Bastano le cifre. Costruzioni giù del 9,1% e occupazione in calo del 3,7%».

Come se ne esce?

«Nel settore dell'auto, per fare un esempio, un produttore può azzeccare due modelli e in qualche modo si tira fuori, noi al di là della bioedilizia, e non è che si parli proprio di una novità, non è che abbiamo molte carte a disposizione».

Quindi?

«Con i tagli della Bce i mutui casa sono nuovamente scesi, ma quando le famiglie sentono parlare sempre più spesso di cassa integrazione è chiaro che l'impatto emotivo è forte, ci si pensa mille volte prima di indebitarsi. È importante che il governo si muova sul fronte delle opere pubbliche e per incentivare l'edilizia privata. La speranza è che la burocrazia non ci metta lo zampino: se le pratiche si trascinano per mesi, vedo nero per il futuro».

Non è che in Liguria non si costruisca.

«Abbiamo avuto un periodo di vero e proprio boom dal 1998 al 2006, con una crescita delle costruzioni del 44% e un aumento degli addetti del 37%. Per questo dico che il nostro settore, rispetto ad altri, non può lamentarsi più di tanto. Anche perché lo scenario è cambiato radicalmente in pochi mesi».

Si spieghi.

«Fino al crollo delle Borse a settembre la domanda era molto elevata, capisco che c'è chi può avere perso quattrini, ma penso che ci sia molta gente in attesa di tempi migliori, soprattutto sul versante delle seconde case».

Parla di nuove lottizzazioni?

«Stiamo valutando l'idea di una indagine approfondita per capire dove il territorio è saturo e dove invece ci sono ancora possibilità. La realtà di oggi è che sul mercato tira la villa megagalattica o l'appartamento extralusso, ma è ben poca cosa».

I parcheggi?

«Occorre la collaborazione dell'ente pubblico, ma siamo al cane che si morde la coda, se c'è crisi e non si comprano auto nuove, al box si rinuncia».

Con le nuove normative in materia di procedura negoziata, ovvero l'ex trattativa privata, cosa può cambiare?

«È un provvedimento per finanziare i maggiori costi delle opere pubbliche, e l'importo degli appalti è stato portato da 100 mila a 500 mila euro. Diciamo che dovrebbe agevolare le imprese locali».

Siamo al federalismo del mattone?

«Siamo alla logica che si dovrebbe favorirle perché occupano persone del posto che poi reinvestono sul territorio.

Arrivano aziende dal Sud che non lasciano nulla. Spero un direttore dei lavori ha difficoltà a colloquiare con il titolare di un'impresa straniera che l'italiano lo conosce sì e no».

Non è un mistero che l'edilizia sia un settore ad alta densità di extracomunitari.

«Negli ultimi 7 anni la quota è passata dal 5% al 30%. Se il quadro non muta molti ne risentiranno. Il fenomeno nuovo casomai è un altro».

Sarebbe?

«Ricominciano a cercare lavoro gli italiani, perlopiù gente specializzata, nelle aziende cominciano a piovere lettere di richiesta di assunzioni. Fino a sei mesi fa era impensabile».

EUGENIO AGOSTI